

Oggi

Dal terrorista Carlos agli Stones «in esilio»

Poetry DI LEE CHANG-DONG In concorso. Per il regista coreano un ritratto di donna a tutto tondo nella provincia rurale.

Myjoy DI SERGEI LOZNITSA In concorso. Un camionista si «arena» casualmente in un piccolo villaggio dove vige la legge del più forte.

Carlos DI OLIVIER ASSAYAS Fuori concorso. Quasi sei ore per raccontare ascesa e caduta del più famoso terrorista degli anni '70.

Stones in exile DI STEPHEN KIJAK Quinzaine des réalisateurs. Materiali d'archivio spesso inediti per la genesi del capolavoro dei Rolling Stones: «Exile on main street».

film racconta un massacro avvenuto in Algeria nel 1996: sette monaci francesi, che vivevano in un monastero sull'Atlante, vennero sequestrati e poi uccisi da un gruppo di terroristi del Gia (Groupe Islamiste Armée). Erano anni terribili in Algeria, e dal punto di vista giuridico il caso è ancora aperto, perché solo nel 2003 un tribunale francese ha iniziato un'istruttoria, e solo il 20 novembre 2009 l'Algeria ha desecretato alcuni documenti che proverebbero il coinvolgimento dell'esercito algerino nel crimine. Il film di Beauvois si concentra sulla vita dei monaci e sui legami profondi che erano riusciti a instaurare con la comunità (islamica) nella quale vivevano. Ed è bellissima, nel film, la scena in cui Wilson - capo del convento - ferma una prima volta i miliziani del Gia recitando loro alcuni versetti del Corano dove si incitano gli uomini all'amore fraterno. Nella Francia di oggi *Des hommes et des dieux* è un messaggio di riconciliazione, e Beauvois ha ragione quando dice che «falsi problemi come l'uso del velo o del burqa servono a distrarre i cittadini francesi dai veri problemi della nostra società». Venerdì, in *Hors la loi* del franco-maghrebino Rachid Bouchareb, vedremo l'altra metà della storia. ❖

Il glorioso Ceausescu? Pare uscito da una comica dei Monty Python

«L'autobiografia» del dittatore rumeno è uno degli eventi di questo festival: realizzato esclusivamente con il materiale di regime, ne esce il paradossale ritratto di un uomo e di un potere sanguinari...

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A CANNES
ggallozzi@unita.it

Il carro della parata del primo maggio per le vie di Bucarest celebra le glorie della Romania comunista. Gli atleti avanti a tutti, svettano tra la folla: lo sciatore abbarbicato sulla parate a sfidare ogni forza di gravità, la ginnasta sospesa chissà per quanto sulla punta di un piede e, sublimi, un gruppo di giocatori di palla a volo che marciano simulando una partita con rete mobile. La scena è degna dei Monty Python e le risate scoppiano tra il pubblico in sala. Se ne vanno così, con affascinante leggerezza, le tre ore tre di *Autobiografia di Nicolae Ceausescu*, l'altro film-evento di questo festival, passato ieri fuori concorso. A firmarlo è il navigato regista rumeno Andrei Ujica, abile «manipolatore» di immagini di repertorio che, con questo lavoro,

Il condutor
Parate, votazioni bulgare, folle oceaniche montate con maestria

ro, firma l'ultima parte di una trilogia di documentari sulla fine del comunismo. Un lavoro straordinario in cui ci racconta l'era Ceausescu, mettendo insieme, unicamente il repertorio di propaganda: il regime che racconta il regime, attraverso le sue immagini ufficiali. In questo senso un'«autobiografia», come recita il titolo. Oltre mille ore di repertorio che il regista ha selezionato e montato con assoluta maestria per restituirci questa sorta di *Truman Show*, in cui il protagoni-

sta assoluto è lui: l'uomo venuto dal popolo che si è fatto dittatore e che, soltanto alla fine, nell'unico filmato non ufficiale, è chiamato a rispondere della strage di Timisoara che segnò la fine del regime nell'89. Il resto, sono tutte glorie e celebrazioni. Il piccolo zar e l'inseparabile moglie. La sua irresistibile ascesa al potere. Lo vediamo sul palco delle autorità infiammare la folla oceanica parlando di Patria, Socialismo e popolo. Gli applausi dei rumeni osannanti lo inseguono da un capo all'altro del paese, che si tratti dell'inaugurazione di un nuovo complesso edilizio o della visita alle fabbriche alimentari, il popolo è sempre lì ad applaudire. E lui a ricambiare, col braccio alzato a mezz'asta e la mano allenata al saluto. Lo vediamo nel corso di scontate votazioni dai risultati bulgari, oppure durante conferenza stampa in cui si destreggia da abile imbonitore. Pochissimi sono i momenti privati. Giusto qualche battuta di caccia o un'esilarante partita a palla a volo tra amici a cui partecipa senza prendere neanche una palla.

IL GLORIOSO CAMMINO

Tra una parata e l'altra Ceausescu intreccia la storia della Romania a quella del mondo. Passano De Gaulle, la regina Elisabetta, Mao, Breznev, Dubcek. Lo vediamo schierarsi col popolo di Praga e ricevere persino la visita di Nixon, primo presidente americano a mettere piede in terra comunista. Via via fino ai giorni di Gorbaciov e all'ultimo atto del regime rumeno. La strage di Timisoara, l'eccidio in piazza dei giovani studenti in rivolta di cui non vediamo alcuna immagine, ovviamente, ma solo un suo annuncio alla nazione in cui parla di scontri con facinorosi hooligan, forse «controrivoluzionarie» impegnate ad arrestare il cammino glorioso della Romania. Il film gioca col repertorio di propaganda svelandone il trascinante potere. «Il cinema è l'arma più forte» diceva Lenin. Mussolini lo imparò subito. E ancora non c'era la tv... ❖

Troppo humour: forse i francesi non hanno capito il film di Frears

Siamo stati facili profeti. La conferenza stampa di *Tamara Drewe*, il bellissimo film di Stephen Frears passato fuori concorso, è stata divertente quanto il film stesso, che parla di un gruppo di scrittori in crisi radunati in un ridente villaggio del Dorset. Campagna inglese a go-go, atmosfere snob che rivelano adulteri assortiti e voglie matte in agguato. È il progressivo smottamento del *british way of life*, che Frears mette in scena con l'acume e la ferocia del suo maestro, il Lindsay Anderson di *If...* e di *The Old Crowd*. Circondato da alcuni dei suoi attori - Tamsin Greig, Bill Camp, Luke Evans, Dominic Cooper - Frears ha buttato sul ridere qualunque domanda, a cominciare da quella iniziale: come ha diretto gli at-

Fuori concorso
«Tamara Drewe», commedia molto british erede di «If...»

tori, come è riuscito a coinvolgerli in un'atmosfera così deliziosamente demodé? «Gli ho dato delle droghe! No, davvero, non gli ho detto nulla»; e poiché Tamsin Greig, nel film la magnifica tenutaria dell'hotel per autori falliti, ribatteva «ma dai Steve, qualcosa ci hai detto», lui ha proseguito: «Ah, sì: piccole gemme come riesci a dirla meglio, questa battuta?». Ma no, non serviva nemmeno quello. Sono tutti attori stupendi, sono stato fortunato». Ma perché il film non è in concorso? «Non volevo perdere! Così ho evitato ogni umiliazione. Inoltre il film non mi sembrava appropriato, qui c'è gente seria, si sarebbero sentiti presi in giro». E se questa vi sembra una battuta sull'aria che tira «contro» gli inglesi in questo festival, come vi raccontavamo ieri, forse avete ragione: il fantastico humour di cui è pieno *Tamara Drewe* per i francesi, forse, è incomprendibile. **A.L.C.**

Russel Crowe per Haiti

Russel Crowe sarà nuovamente a Cannes domani per contribuire alla raccolta di fondi a favore delle vittime del terremoto di Haiti. L'attore affiancherà il regista Paul Haggis nell'evento organizzato dall'attrice Moran Atias.



Cauto ottimismo al marché

C'è cauto ottimismo tra gli operatori economici a Cannes. Valutazioni positive rispetto ai risultati del box office e buone performance del cinema indipendente: ma la tempesta durerà almeno altri due anni.

